SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Anti-terrorismo, arresti e indagini a tappeto tra Roma, Latina e Torino. Ghouta Est, ad un mese dal cessate il fuoco Onu, uccisi 871 civili**

Terrorismo. Arresti e indagini a tappeto tra Roma, Latina e Torino

Proseguono le retate anti terrorismo su tutto il territorio italiano. All’alba, un cittadino marocchino residente in Italia è stato fermato in Piemonte dai Carabinieri del Ros e da quelli del Comando provinciale di Cuneo per terrorismo. Al centro delle indagini, coordinate dalla Procura distrettuale di Roma, le “attività criminali” dello straniero, “fortemente indiziato”, sottolineano gli investigatori, di istigazione a delinquere per finalità di terrorismo e di far parte di una associazione terroristica. Ieri invece tra Roma e Latina sono stati arrestati quattro tunisini e un sedicente palestinese. Gli uomini dell’Ucigos assieme alla Digos hanno bloccato diverse persone riconducibili alla rete di Anis Amri, il tunisino autore della strage al mercatino di Natale di Berlino, ucciso a Sesto San Giovanni (Milano) il 23 dicembre del 2016. “Si è evitato che dalla fase di radicalizzazione si sfociasse in una attività terroristica. Non c’è alcun elemento concreto che facesse pensare alla preparazione di un attentato ma ci sono elementi che fanno pensare che si stessero preparando a questo”, ha detto il pm Sergio Colaiocco.

**Spie. La Russia espelle 150 diplomatici, 60 sono americani**

La guerra delle spie è diventata scontro diplomatico: Mosca ha deciso di cacciare almeno 150 diplomatici americani e di altri Paesi occidentali. Dovranno lasciare la Russia entro il 5 aprile. Mosca è passata al contrattacco. “La Russia non vuole solo reagire alle misure degli Usa e della Gran Bretagna ma anche stabilire la verità nel caso Skripal”, ha annunciato il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov. Dati per spacciati o ridotti allo stato vegetativo, gli Skripal non solo non sono morti ma Yulia, figlia 33enne dell’ex doppiogiochista del Gru, è improvvisamente migliorata, tanto da essere stata dichiarata “fuori pericolo” da Christine Blanshard, direttore sanitario del Salisbury District Hospital, dove i due sono stati ricoverati in condizioni a quanto pare disperate. Serghei Skripal resta invece “in condizioni critiche”, seppure anche lui “stabile”.

**Siria. Ghouta Est, ad un mese dal cessate il fuoco Onu, uccisi 871 civili (di cui 179 bambini)**

Un rapporto di Syrian Network for Human Rights, organizzazione indipendente vicina ai ribelli siriani, denuncia che un mese dopo il cessate il fuoco voluto dal Consiglio di Sicurezza dell’Onu, il bilancio dei civili uccisi a Ghouta Est è di 871 persone, di cui 179 bambini. Le cifre sono state rilanciate via Twitter anche da Human Rights Watch. Il segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres, parlando in Consiglio di Sicurezza sulla Siria, ha elencato una lista di violazioni del cessate il fuoco stabilito con la Risoluzione 2401: “In alcune zone il conflitto è stato meno intenso, ma non c’è stata cessazione delle ostilità. La violenza continua a Ghouta est e altrove, incluso ad Afrin, parti di Idlib e Damasco”. “Assistiamo a violazioni eclatanti, attacchi indiscriminati e all’incapacità di proteggere i civili e le infrastrutture civili”, ha aggiunto. “Dovrebbe essere possibile avere un cessate il fuoco, fornire aiuti, evacuare i malati e i feriti – ha ribadito -. Non possiamo desistere, per il bene del popolo siriano”.

**Ancora morti sul lavoro. Operaio folgorato a Bologna, un altro nel Mugello**

All’indomani della tragedia di Livorno, dove due operai sono morti bruciati in una cisterna al porto, ci sono stati ieri altri due morti sul lavoro: uno a Bologna, l’altro a San Godenzo, in Mugello (Firenze). L’incidente mortale sul lavoro a Bologna è avvenuto in ambito ferroviario. Carmine Cerullo, 56 anni, esperto caposquadra di una ditta torinese che ha in appalto interventi di manutenzione elettrica per le Ferrovie, è morto folgorato verso l’una e quaranta della scorsa notte. A San Godenzo, in Mugello, un operaio di 52 anni, napoletano, è morto cadendo da un’altezza di circa 4 metri mentre stava lavorando a un traliccio.

**Pakistan. Malala torna dopo sei anni, “sognavo di tornare nel mio Paese”**

“Sognavo di tornare in Pakistan da cinque anni”: lo ha detto il premio Nobel per la Pace Malala Yousafzai durante un discorso pronunciato in occasione del suo incontro con il primo ministro pachistano Shahid Khaqan Abbasi. “Ho proseguito gli studi” nel Regno Unito, ha aggiunto, “ma ho sempre desiderato muovermi liberamente in Pakistan. Voglio investire nell’istruzione dei bambini”. E poi, con le lacrime agli occhi: “Non riesco a credere di essere tornata nel mio Paese”.

**Egitto. Al-Sisi verso il 92% dei consensi**

All’indomani della chiusura dei seggi, lo spoglio per le presidenziali in Egitto rivela già una schiacciante maggioranza per il generalissimo capo di Stato in carica, che di fatto correva contro se stesso. Per i risultati definitivi bisognerà attendere lunedì, ma dati preliminari attorno al 92% dei consensi lo avvicinano ai numeri che quattro anni fa gli avevano consegnato il Paese con quasi il 97% dei voti. Arrestati o dissuasi dal partecipare gli avversari più pericolosi, l’unico in lizza, Moussa Moustafa Moussa – dopo aver fatto campagna per Al-Sisi fino alla vigilia della sua candidatura – ha come previsto raccolto appena una manciata di voti.

**Thailandia. Fiamme su un bus, venti morti. Trasportava lavoratori pendolari**

Un incendio scoppiato su un autobus che trasportava lavoratori birmani verso fabbriche thailandesi vicino Bangkok ha ucciso 20 persone. Lo rende noto la polizia. Le fiamme sono divampate in piena notte nella provincia occidentale di Tak, lungo il confine con la Birmania (Myanmar). Ventisette persone sono riuscite a mettersi in salvo, tra cui una è rimasta gravemente ustionata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il parroco si fa crocifiggere: «Per i profughi e i disoccupati»**

**Don Diego Castagna, 41 anni, vicentino di Lonigo, guida la chiesa di Arcole: «La recitazione è una mia passione, ho scritto io la sceneggiatura di questa Via Crucis»**

di Francesca Visentin

ARCOLE (Verona) La barba non è posticcia. I capelli non sono una parrucca. Don Diego Castagna, 41 anni, parroco di Arcole, è proprio così: ha il physique du rôle di Gesù. E si è fatto crocifiggere dai parrocchiani durante la Via Crucis animata della domenica delle Palme. Nudo, issato a quattro metri d’altezza, don Diego è morto (per fiction), lasciando a bocca aperta le 300 persone che assistevano alla sacra rappresentazione. «Da tempo la recitazione è una mia passione – fa sapere don Diego – ho scritto io la sceneggiatura di questa Via Crucis. E’ una provocazione, contiene molti elementi di contemporaneità: il tema dei profughi, quello del femminicidio e della violenza contro le donne, la perdita del lavoro. Se Cristo oggi fosse tra noi, si occuperebbe di questo, sarebbe in prima linea tra i profughi, tra le donne e accanto a chi ha perso il lavoro». Interpretare Gesù

Ma perché interpretare Gesù? «Imitatio Christi – risponde il parroco, citando un celebre testo teologico medievale – è anche il motivo della mia scelta vocazionale». Alto, magro, muscoli scolpiti, capelli scarmigliati e barba hipster, sulla croce a sfidare il gelo di una serata nella campagna veronese, don Diego fa pensare a un idolo pop. Ma don Diego, originario di Lonigo (Vicenza), con l’esperienza di un anno di missione in Ecuador e l’ostinata volontà di «abbattere ogni muro che divide», ha un messaggio evangelico profondo che trascina ogni sua azione. Anche quando suona la chitarra. «Assomiglio a Gesù nell’aspetto, non per essere adorato come lui – chiarisce - ma per provocare e fare riflettere sulle emergenze di oggi, su quello che ognuno di noi può fare per aiutare il prossimo». Prima della Via Crucis, ad Arcole c’è stata «la Porta sul mondo», installazione di 4 metri e 350 mattoni davanti al sagrato: obbligatorio attraversarla per entrare in chiesa. Il significato? «Varcare quella porta era entrare nella misericordia, aprirsi alla solidarietà, abbattere in una volta sola il muro di Berlino, quello di Gaza e ogni altro muro reale o ideale». Una performance sempre in collaborazione con l’artista-contadino e amico Maffeo Burati D’Arcole. E con lui e 60 parrocchiani, attori per una sera, don Diego ha portato in scena una Via Crucis di grande effetto scenico. Sull’argine dell’Alpone, terra segnata dalle battaglie di Napoleone, è sfilato trascinando la croce, fino ad essere crocifisso dai suoi parrocchiani. Il sacerdote ha voluto tre tappe nella rappresentazione, dedicate ai migranti, alle donne vittime di violenza e alle persone che hanno perso il lavoro. «Il mio percorso di sacerdote è sempre stato accanto agli ultimi – evidenzia– vicino ai poveri e a chi sta ai margini. L’idea di questa Via Crucis è partita proprio dalla presenza di un gruppo di profughi nella nostra comunità. Così Gesù sbarca ad Arcole da un barcone, insieme ai migranti. E poi ad una successiva stazione, è chiuso in gabbia con le donne picchiate, sfregiate, violentate, che poi verranno liberate. Infine marcia sopra un carro con chi ha perso il lavoro per la crisi». E qui, come fa notare il regista della pièce Burati D’Arcole, il riferimento ai lavoratori di due storiche aziende veronesi come Melegatti e Ferroli è stato d’obbligo.

Timori e freddo

Nessun timore di stare sopra quella croce, a quattro metri di altezza? «Mio padre era lì con me – rivela don Diego- ha seguito personalmente il complesso sistema di corde che garantivano la mia sicurezza. Ho avuto solo freddo, ma l’adrenalina e la grande motivazione interiore mi hanno aiutato». Si sente un prete rock, come don Marco Pozza di Padova? «No, no. Cerco la dimensione della piccola comunità, non i protagonismi. Schiettezza e sincerità sono le mie caratteristiche. Voglio stare vicino alle persone con empatia». Infine, un commento sui preti travolti dagli scandali a luci-rosse nella Curia di Padova: «I preti non sono tutti santi. Nemmeno io lo sono. C’è bisogno di fare luce anche su queste parti ferite della Chiesa. Puntare il dito non serve, il disagio va prevenuto. Magari può essere un tema interessante per la prossima Via Crucis…dove c’è la croce c’è la sofferenza, anche di chi vive in quel modo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Terrorismo, blitz a Fossano: arrestato 19enne**

**Dal Cuneese faceva propaganda jihadista sui social e inneggiava al martirio**

massimiliano peggio

«È deprimente morire di vecchiaia…»scriveva su Facebook, inneggiando al percorso di un jihadista. «Ai miscredenti saranno destinati giorni neri che faranno imbiancare i capelli ai bambini…” impegnati a “…toglierci la luce senza sapere che siamo l’oscurità».

All’alba di oggi, 30 marzo, a Fossano, in provincia di Cuneo i carabinieri del ros in collaborazione col comando provinciale hanno arrestato un 19enne di origini marocchine, per il delitto di istigazione a delinquere aggravata dalle finalità del terrorismo e partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo internazionale. L’arresto è avvenuto esecuzione ad un fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura Distrettuale di Roma Gruppo Antiterrorismo.

«L’attività di indagine - spiegano i carabinieri del Ros in una nota - avviata nei confronti del giovane marocchino, ha consentito di accertare come costui, attraverso i suoi numerosi account social,(Facebook, Instagram, Twitter) abbia propugnato, rilanciandola, una intensa propaganda jihadista inneggiante al martirio, alla ricompensa che Dio concederà alla comunità dei musulmani impegnati nel jihad, alla punizione che la stessa riserverà ai miscredenti, esaltando le gesta, il valore ed il coraggio dei combattenti in nome di Allah. Tra le frasi più significative censite su alcuni dei suoi canali Facebook».

Il giovane appartiene a quel profilo di attivisti homegrown, cresciuti in casa, che alimentano il loro odio con blog e contatti web. Assorbono e rilanciano. Secondo i carabinieri era un soggetto pericoloso, «in crescita». L’escalation della radicalizzazione di Hadouz, che si era ribattezzato Ilyass El Magrebi, inizia a febbraio di quest’anno. È in questa fase che i carabinieri riescono a documentare non solo intense navigazioni internet -per lo più di notte - su siti contenenti materiale di propaganda direttamente riferibile al Daesh ma anche «attraverso - affermano gli investigatori del Ros - l’assunzione di comportamenti emulatori della gestualità tipica dei mujaheddin. Emblematiche ed estremamente preoccupanti, in tal senso, sono state le immagini acquisite direttamente all’interno dell’abitazione di Ilyass in cui assume le gestualità tipiche dei miliziani-terroristi del DAESH, di cui visionava i filmati».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Dalla megalopoli con il 17% del Pil parte la sfida per il futuro del Paese**

**I numeri di pendolari e traffico confermano la stretta relazione tra le due città. Una partita a scacchi che mette i due sindaci Appendino e Sala in competizione**

REPORTERS

L’ultima ricerca sulle potenzialità di un’alleanza tra Milano e Torino risale a otto anni fa, ed è tutto dire. Dimostra come opportunità e utopie si siano arenate al cospetto di particolarismi, tendenze all’autosufficienza e all’autoreferenzialità. Concorrenza più che di cooperazione. Ora il MiTo - la megalopoli del Nord Ovest - torna realtà: per necessità, più che per virtù e con un occhio al governo che (forse) nascerà. Lo spiega con sana dose di realismo Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano: «Correre separate indebolisce le due città, bisogna recuperare uno spirito di squadra anche con la collaborazione del governo». Il tandem, poi, acquista valenza e peso per la fase politica che l’Italia sta vivendo: la sfida olimpica oggi è uno dei pochi grandi progetti di livello internazionale che il Paese porta avanti. E in assenza di un governo, a farsene carico sono due sindaci - Sala e Appendino - che così conquistano la ribalta in una partita a scacchi che li mette in competizione. Entrambi continuano a sognare una candidatura in solitaria, ben sapendo di non poter fare a meno l’uno dell’altro. Nel frattempo si posizionano, cercano di guidare il processo e il percorso. Ma verrà il momento in cui dovranno provare a realizzare un’alleanza invocata da almeno un decennio e mai davvero messa in pratica.

Eppure nell’ultimo decennio un MiTo è esistito: 800 imprese torinesi hanno aperto sedi a Milano impiegando 20 mila persone; 1.200 aziende, con i loro 25 mila addetti, hanno percorso la strada opposta. Circa 250 torinesi ogni anno si trasferiscono a Milano mentre 150 persone traslocano in direzione opposta. Quasi 3 mila pendolari ferroviari si spostano tra le due città collegate da 80 treni al giorno. I transiti sull’autostrada che nel 2000 erano 37 milioni, sono diventati 40 milioni nel 2017, nonostante il drastico calo dei volumi di traffico merci. Significa che a muoversi sono le persone, per lavoro o svago.

Il 31 dicembre del 2017 le due città contavano 2.238.399 residenti: 1.351.562 Milano e 886.837 Torino. Da un po’ si muovono in maniera distonica: una cresce - negli ultimi cinque anni Milano ha guadagnato quasi 100 mila abitanti -, l’altra no. Le loro aree metropolitane inglobano 5 milioni e mezzo di abitanti, come uno dei distretti economici più importanti d’Europa, il Randstad (Amsterdam, Rotterdam, The Hague and Utrecht) ma la metà della grande Regione Reno-Ruhr.

Sono la locomotiva dello Stivale, nonostante tutto. Con i rispettivi bacini contano 495 mila imprese (300 mila a Milano e 195 mila a Torino), il 10% del totale nazionale. Però il loro business vale il 40% dell’export e il 17% del fatturato annuo italiano: 210 miliardi, seppur con un peso tutt’altro che uniforme, 37,6 miliardi Torino e 172 Milano. Ci sono 2,9 milioni di lavoratori (2,1 a Milano, 740 mila a Torino, il 17% degli addetti italiani). A Milano la fanno da padrone le aziende del commercio e dei servizi, a Torino industria, energia e costruzioni. L’economia cresce, ma - dato da non sottovalutare - molto meno della media nazionale: più 0,5%.

Nel 2010 le due Camere di Commercio hanno ipotizzato l’impatto economico di una eventuale alleanza: nel 2035, la popolazione di Piemonte e Lombardia crescerebbe oltre i 15 milioni rispetto ai 12 dello scenario “spontaneo”, senza integrazione; il reddito per abitante passerebbe da 31 a 36 mila euro e il tasso di occupazione sarebbe del 47% (contro il 39% dello scenario base).

Siamo ben lontani: «MiTo è stato finora un messaggio di modernità che ha coinvolto in larga prevalenza le élite metropolitane», scriveva qualche anno fa lo storico dell’Industria Giuseppe Berta.« Ha interessato nuclei di alta qualità professionale, un’élite culturale che trae valore aggiunto da un’interazione accelerata, ma che è poco radicata nel mondo dell’imprenditorialità diffusa».

Le occasioni mancate, poi, finora sono state maggiori delle esperienze di successo, come il festival musicale MiTo. La fusione tra le aziende di trasporto locale Atm e Gtt? Fallita all’epoca di Moratti e Chiamparino. Il distretto della Medicon Valley? Mai decollato: anzi, la Lombardia continua a “sottrarre” pazienti al Piemonte. L’allenza tra i due Politecnici ipotizzata dall’ex ministro Gelmini? Continuano a farsi concorrenza. L’ultimo strappo è la fuga degli editori da Torino e la nascita di due fiere del Libro. Gelosie e ripicche viaggiano con il divergente momento delle due città: Milano sfavilla, Torino soffre. Sembra la sorella minore. Anche (almeno per ora) nei piani del Coni.